

LUIGI MAUCERI

IL CASTELLO EURIALO

NELLA STORIA E NELL'ARTE



EDIZIONI DAFNI

IV. — TOPOGRAFIA DEL CASTELLO E SUA DENOMINAZIONE

Le rovine del castello, più avanti descritte, diedero luogo, sin dalle prime ricerche sulle antichità siracusane, a discussioni e divergenze di vedute fra gli eruditi.

Mario Arezzo ⁽¹⁾, Tomaso Fazello ⁽²⁾, Vincenzo Mirabella ⁽³⁾ e Filippo Cluverio ⁽⁴⁾ ritennero che quelle rovine appartenessero al Castello Labdalo accennato da Tucidide e che il Castello Eurialo si dovrebbe cercare più a ponente, cioè nel poggio di Belvedere.

Giacomo Bonanni ⁽⁵⁾ però dimostrò per il primo che le rovine esistenti sul colle Mongibellisi (così chiamavasi in quel tempo, con voce di origine araba, la collina del Castello) appartenessero al Castello Eurialo menzionato da Livio.

Il d'Orville ⁽⁶⁾ ritenne, al contrario, che il Castello Eurialo dovesse essere situato nel poggio di Belvedere, e perciò si tornò all'opinione dello Arezzo, Fazello, Mirabella e Cluverio.

Il Riedesel, nelle sue lettere a Winkelmann ⁽⁷⁾, non fece cenno delle rovine della fortezza; ed il Brydone ⁽⁸⁾ nulla disse anch'egli delle fortificazioni dell'Epipoli, che dovevano essere molto visibili in quel tempo.

L'inglese Swinburne ⁽⁹⁾ visitò le rovine nel 1778, e ritenne probabile che esse riguardassero la fortezza di Euryalos.

Il De Non ⁽¹⁰⁾, che visitò la Sicilia nello stesso anno, rimase incerto se il nome di Eurialo fosse stato dato alla località od al Castello, e si domandò

(1) *Cl. Marii Aretii Siciliae Chorographia accuratissima*. Pan. 1527.

(2) THOM. FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae*, sopra cit.

(3) VINCENZO MIRABELLA, op. cit.

(4) CLUVERIO, *Sicilia Antiqua*, Leida 1619.

(5) GIACOMO BONANNI, *La Siracusa illustrata*, Messina 1624, Palermo 1717.

(6) J. PH. D'ORVILLE, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera additis antiquatum tabulis illustrantur etc.*, Amsterdam 1764.

(7) RIEDESEL, *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce*. Lousanne 1773.

(8) P. BRYDONE, *A tour through Sicily and Malta*. London 1772.

(9) *Voyage de Henry Swinburne dans les deux Siciles traduit de l'Anglais par un voyageur français*. Paris 1787, Tome 3^{me}.

(10) DE NON, *Voyage en Sicile*, Paris 1788. Questo viaggiatore, membro dell'Accademia reale di pitture e sculture, fu incaricato di affari del re di Francia a Napoli, ed ebbe la fortuna di veder anche inserita la relazione del suo viaggio nel 5° volume della traduzione francese del viaggio dello Swinburne, perchè il traduttore, dichiarandosi innamorato della Sicilia, ritenne che sarebbe stato gradito ai suoi lettori seguire nello stesso tempo, passo a passo, due autorevoli viaggiatori, uno inglese e l'altro francese. Per tal modo la stamperia di Didot l'Aîné comprese il viaggio del De Non nel 5° volume dello Swinburne, e la stessa composizione servì per pubblicare a parte detto viaggio nel 1788.

se Labdalo, Esapilo e Pentapilo fossero tre differenti castelli che componevano la fortezza Eurialo.

Il principe di Biscari ⁽¹⁾ diede il nome di Labdalo alle rovine del Castello, e fece una grande confusione di nomi e di località nel suo *Viaggio per tutte le Antichità di Sicilia*, avendo ritenuto che la così detta scala greca fosse situata nel poggio di Belvedere, che, nella estremità delle esistenti rovine da lui chiamate Labdalo, si trovasse una torre ottagonale, alla quale si potesse dare il nome di Eurialo, e che Neapoli e Tica arrivassero a congiungersi alla estremità ovest della terrazza di Epipole.



Fig. 12 - Avanzi del muro di tramontana del mastio con in fondo le grandi torri frontali.

Il Conte de Borch ⁽²⁾ descrisse parecchi monumenti di Siracusa e si soffermò molto sulla Aretusa, l'Anapo ed il papiro, ma non trovò tempo di occuparsi delle rovine del Castello.

L'Houel ⁽³⁾ tacque anche egli della fortezza. Il Saint-Non ⁽⁴⁾ ne fece cenno chiamandola Labdalo.

Alcuni anni dopo, come si è detto, il Münster ⁽⁵⁾ visitò le rovine della fortezza, e ne dette uno schizzo nella relazione del suo viaggio, ma ritenne

⁽¹⁾ IGNAZIO PATERNO PRINCIPE DI BISCARI, *Viaggio per tutte le Antichità di Sicilia*, Napoli 1781. Il Biscari, nominato Conservatore delle Antichità, si rese benemerito per gli scavi e per le collezioni di oggetti d'arte fatte in Catania, nonché per la premurosa ospitalità usata coi viaggiatori, tanto da meritare l'ammirazione di Goethe.

⁽²⁾ COMTE DE BORCH, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malta*, Torino 1782.

⁽³⁾ E. HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1782-87.

⁽⁴⁾ SAINT-NON, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, Paris 1781-86.

⁽⁵⁾ FR. MÜNSTER, *Nachrichten von Neapel und Sicilien*, s. cit.

si trattasse del Labdalo; lo stesso fece il Bartels ⁽¹⁾ mentre al contrario il Letronne ⁽²⁾ pose Labdalo sull'orlo settentrionale della terrazza dell'Epipole e lo stesso fece il Göller ⁽³⁾.

Contrariamente al Mirabella, che aveva supposto (non si sa con quale fondamento) che il Castello Labdalo si chiamasse anche Esapilo perchè aveva sei porte, il Capodieci ⁽⁴⁾, riferendosi ad un testo errato di Livio, ritenne che tutti gli avanzi di Mongibellisi, chiamati anche i Castellazzi, non appartenessero al Labdalo, ma costituissero il forte Esapilo; e di conseguenza fu indotto a ritenere che il Labdalo fosse situato più a levante, cioè sul colle



Fig. 13 - Veduta di tramontana delle rovine del mastio.

Buffalaro. Quanto all'Eurialo fu d'accordo col Mirabella nel fissarlo sul poggio di Belvedere, e rigettò l'opinione del Logoteta che collocava il Castello sul colle Mongibellisi, e ne descriveva le rovine ⁽⁵⁾.

Il viaggiatore Russel ⁽⁶⁾ rappresenta anch'egli il Castello Eurialo sul poggio di Belvedere, ed il de Gourbillon ⁽⁷⁾, dopo aver discusso le contraddizioni fra le varie fonti storiche, che egli cita qualche volta errate e male a proposito, non accetta l'opinione del Capodieci che i Castellazzi fossero l'Esapilo, nè tanto meno si spiega come il Castello Eurialo si potesse trovare sul poggio di Belvedere, che è affatto sprovvisto di rovine.

Il Conte di Forbin ⁽⁸⁾ ammise l'esistenza di tre fortezze, Labdalo, Esa-

⁽¹⁾ J. H. BARTELS, *Briefe über Kalabrien und Sicilien*, s. cit.

⁽²⁾ A. LETRONNE, *Essai critique sur la topographie de Syracuse etc.*, Paris 1812.

⁽³⁾ GÖLLER, *De situ et origine Syracusarum*, Lipsia 1818.

⁽⁴⁾ GIUSEPPE M. CAPODIECI, *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa 1813.

⁽⁵⁾ *Le Siracuse antiche illustrate da Giuseppe parroco Logoteta*, Catania 1788.

⁽⁶⁾ GEORGE RUSSEL, *A tour through Sicily*, London 1819.

⁽⁷⁾ J. A. DE GOURBILLON, *Voyage critique à l'Etna en 1819*, Paris 1920.

⁽⁸⁾ COMTE DE FORBIN, *Souvenir de la Sicile*, Paris 1823.

pilo ed Eurialo, però si attenne alla opinione del Capodieci; e perciò, secondo lui, le rovine di Mongibellisi appartengono all'Esapilo.

Il visconte Marcellus ⁽¹⁾, celebre, come è noto, per aver fatto ottenere al Louvre la Venere di Milo, si contenta delle spiegazioni della sua guida Vincenzo Politi, il quale si atteneva alle asserzioni di Capodieci.

Il duca di Serradifalco ⁽²⁾ accettò l'opinione del Bonanni e del Logoteta e ritenne che le rovine di Mongibellisi costituissero gli avanzi del Castello Eurialo. Egli pubblicò una pianta discretamente approssimata di quelle rovine; pianta che fu rilevata dal Cavallari in seguito ad alcuni scavi. Il Labdalo fu dal Serradifalco collocato più a levante nella contrada Buffalaro, ed il



Fig. 14 - Particolari del muro di tramontana del mastio presso l'incontro con la grande torre angolare.

Grote ⁽³⁾ fu dello stesso avviso, sebbene avesse collocato questo castello presso il ciglione di tramontana della terrazza.

Però il Gregorovius, allorchè nel 1855 ⁽⁴⁾ visitò Siracusa, ritenne che il sito in cui si trovano le rovine del Castello si dovesse chiamare Labdalo, e perciò suppose che altro Castello dovesse trovarsi sul poggio di Belvedere al quale dovrebbe spettare il nome di Eurialo.

Gli studi sul Castello entrarono in una fase veramente scientifica dopo che furono fatte migliori ricerche storiche e topografiche, e furono pubbli-

⁽¹⁾ VICOMTE DE MARCELLUS, *Vingt jours en Sicile*, Paris 1841.

⁽²⁾ D. LO FASO DUCA DI SERRADIFALCO, op. cit.

⁽³⁾ G. GROTE, *History of Greece*, London 1851-56.

⁽⁴⁾ F. GREGOROVIVS, *Passeggiate per l'Italia*, Roma 1909.

cati i poderosi lavori sulla Sicilia antica dell'Holm ⁽¹⁾, del Freeman ⁽²⁾, dello Schubring ⁽³⁾, nonché la *Topografia Archeologica di Siracusa* di Cavallari ed Holm ⁽⁴⁾ nella quale si trovano due tavole in cui è rappresentata la situazione delle rovine e dei fossati. Con queste pubblicazioni, alle rovine di Mongibellisi fu dato il nome di Eurialo; il Labdalo fu posto poco lungi dal Bufalaro sul ciglione nord della terrazza, e l'Esapilo fu supposto più a levante, e cioè presso la contrada Scala Greca, sulla rotabile Siracusa-Catania.

Il lavoro speciale pubblicato dal Cavallari ⁽⁵⁾ dopo aver praticato, come si è detto, alcuni scavi, mise in evidenza alcune diversità di struttura del Castello, confermando si trattasse dell'Eurialo; ma la piccola pianta, inserita



Fig. 15 - Galleria di comunicazione aperta nella roccia parallelamente al 3° fossato.

nella pubblicazione, è errata in diversi punti, ed è anche errata la congettura che il forte (N) con il dipylon e le quattro porte da lui numerate costituissero l'Esapilo. Infatti l'Orsi, nell'illustrare gli scavi da lui praticati nel 1904 ⁽⁶⁾ nell'ingresso a tanaglia (tav. I, lett. M), mise in luce le particolarità del dipylon ed escluse la possibilità che quivi si trovasse lo Esapilo.

Sebbene questo lavoro abbia solo lo scopo di offrire ai visitatori del

⁽¹⁾ AD. HOLM, *Geschichte Sicilien im Alterthum*, Leipzig 1870-74, *Storia della Sicilia nell'antichità*. Trad. DAL LAGO e GRAZIADEI, Torino 1901.

⁽²⁾ F. A. FREEMAN, *The history of Sicily*, Oxford 1891-92.

⁽³⁾ G. SCHUBRING, *Die Bewässerung von Syrakus*, *Philologus* XXII.

⁽⁴⁾ SAVERIO CAVALLARI, ADOLFO HOLM e CRISTOFORO CAVALLARI, op. cit.

⁽⁵⁾ F. SAVERIO CAVALLARI, *Eurialos e le opere di difesa di Siracusa*, op. cit.

⁽⁶⁾ *Notizie degli scavi*, anno 1904, fasc. 7^o.9^o.

Castello una guida per comprendere la destinazione e la struttura di quella importante opera militare greca, in rapporto alla poliorcetica del tempo, si ritiene tuttavia opportuno portare un piccolo contributo agli studi di topografia antica di Siracusa, facendo alcune brevi considerazioni sul nome della grandiosa fortezza.

Le discrepanze di opinioni, che si sono dibattute per circa tre secoli, hanno avuto origine dalla necessità di mettere d'accordo i dati topografici offerti da Tucidide, da Diodoro Siculo e da Tito Livio, circa la posizione dell'Euryalos, del Labdalon e dell'Hexapylon.

È risaputo che Tucidide citò la località chiamata εὐρύλος in tre avve-



Fig. 16 - Avanzi del dipylon, sottostante al Castello, che immetteva nell'Epipole.

nimenti e cioè: quando gli Ateniesi sbarcati a nord di Siracusa mirarono ad entrare di sorpresa nella terrazza di Epipole evitando le asprezze delle balze più vicine; quando Gilippo con gli Spartani venuti in soccorso della città, vi arrivò dal lato ovest; e quando Demostene nottetempo salì dalla parte sud per prendere di fianco i Siracusani intenti alla costruzione dei contromuri sull'Epipole ⁽¹⁾.

Tucidide, per precisare la via seguita dagli Ateniesi nel salire sulla terrazza di Epipole, dice in sostanza che i fanti (avvenuto lo sbarco nel luogo detto Leon) salirono rapidamente sulla sommità ed accamparonsi dal lato di Eurialo.

Che cosa era lo εὐρύλος al tempo dell'assedio ateniese?

⁽¹⁾ Tuc., VI, 97, VII, 2, VII, 43.

È molto probabile che tale nome, che in greco ⁽¹⁾ ha il significato di ampio chiodo, borchia, fosse dato al piccolo poggio di Belvedere (su cui anni fa fu impiantato un semaforo), che per la sua forma quasi conica, elevantesi sul dislivello del colle, era visto dappertutto nel paesaggio siracusano e potè essere chiamato dai Greci *Euryalos*, appunto per la sua apparenza di ampia borchia.

Ora bisogna notare che la terrazza siracusana della Epipole, avente forma quasi triangolare, limitata da balze e da ripidi pendii, si restringe enormemente laddove trovansi le rovine del Castello, tanto da formare una specie di istmo a schiena d'asino, che poi si allarga verso il poggio di Bel-



Fig. 17 - Veduta del dipylon con la fortificazione a tanaglia ed il paesaggio sino alla rada di Leon.

vedere. Per chi voglia salire con minore difficoltà dalla parte della vallata dell'Anapo o dalla spiaggia dello Stentino (Leon) sulla Epipole siracusana, ossia sul dorsale Buffalaro Mongibellisi, la via più agevole, che evita ripide balze, è certo quella diretta su Belvedere, da cui piegando poi ad est, si può entrare nella terrazza. Basta guardare la tav. I allegata al testo della *Topografia Archeologica di Siracusa*, Cavallari-Holm, per rilevare che proprio a Belvedere fanno capo e si incrociano le varie trazzere e mulattiere che provengono dai due versanti.

L'Holm però, nella carta suddetta, tracciò il percorso degli Ateniesi in modo che essi sarebbero ascesi direttamente a Mongibellisi, superando la

(1) *εὐρύχλος*, dorico *εὐρύχλος*.

balza in un punto in cui oggi si scorge un piccolo sentiero; e perciò suppose che il nome di *Euryalos* fosse stato dato alla parte del colle occupata oggi dalle rovine del Castello; ma non escluse che il nome si dovesse applicare ad un più esteso tratto di terreno ⁽¹⁾.

Io dissento assolutamente dalla ipotesi che gli Ateniesi siano saliti direttamente nel tratto oggi occupato dalle rovine del Castello, dovendosi ritenere che quel luogo, nel 414 av. Cr., fosse quasi inaccessibile dai fianchi ⁽²⁾ per un esercito numeroso che portava una quantità di bagagli. Tanto meno possiamo ammettere che Demostene avesse voluto superare le balze ad oriente di quella località, che allora dovevano apparire più aspre che non lo siano oggi.

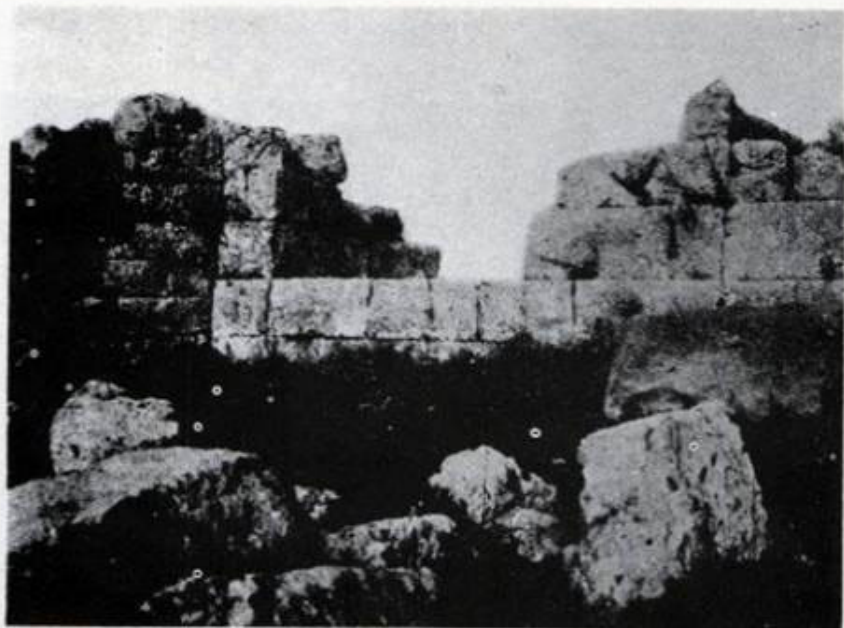


Fig. 18 - Particolari della porta sinistra del dipylon oblitterata anticamente.

Il punto di salita, chiamato col nome *Euryalos*, potè essere dunque la sommità di Belvedere, dove scompaiono le balze; e lo spiegamento di tutte le forze ateniesi, per far petto ai Siracusani provenienti da mezzogiorno, già schierati nel *prato* come afferma Tucidide, potè effettuarsi sulla dorsale Belvedere Mongibellisi ⁽³⁾; e su quello stesso tratto i Siracusani attesero, nel

⁽¹⁾ HOLM, *Topografia Archeologica ecc.*, pag. 206-207.

⁽²⁾ In questo tratto si vedono tracce di scavi fatti dai Siracusani allorchè costruirono il Castello e si vede un cumulo di terra che oggi diminuisce l'asprezza della salita. Ma all'epoca dell'assedio ateniese, le condizioni della balza dovevano essere diverse e tali da non poter permettere la salita rapida di una grande spedizione militare.

⁽³⁾ Se si pensa che la fanteria ateniese, per effettuare lo sbarco, dovè occupare un lungo tratto di spiaggia tra il porto Trogilos e la penisola di Tapso, e che l'ordinanza dovè prendere le mosse da un punto abbastanza distante dal muro nord di Tica, la salita più breve e più diretta

seguito della guerra, l'assalto notturno di Demostene, e respinsero gli Ateniesi verso sud-est, cioè nella china sottostante a Mongibellisi che era frastagliata da piccole balze.

Dando il nome di *Euryalos* al poggio di Belvedere, perchè la espressione si attaglia benissimo a quel rilievo singolare del terreno, si spiega logicamente anche il passo di Diodoro ⁽¹⁾ laddove dice che, per prevenire l'assalto notturno di Amilcare, furono mandati *fuori la cinta* 2000 fanti e 400 cavalieri perchè occupassero l'Eurialo. Qui, naturalmente, si tratta non del Castello, ma del colle su cui emerge il poggio a forma di borchia, da cui la fortezza poi prese nome; e perciò il passo di Diodoro non discorda dalle citazioni di Tucidide.



Fig. 19 - Avanzi del braccio di mezzogiorno della fortificazione a tanaglia.

A chiarimento di quanto ho esposto, vedi la fig. n. 25 nella quale si rileva il poggio di Belvedere, a forma di borchia. Vedi pure la tav. VI dove ho tracciato la posizione reciproca del poggio di Belvedere e del Castello.

Adunque devesi supporre che tutto il colle fra Mongibellisi e Belvedere abbia preso il nome di *Euryalos* dalla forma del caratteristico poggio ad esso sovrastante, e che il Castello fatto costruire da Dionisio, nella parte più stretta di quel colle, per sbarrare l'accesso della Epipole, sia stato chiamato successivamente con quel nome, come risulta da Tito Livio, il quale lo determina

era quella di Belvedere, il cui poggio caratteristico serviva benissimo come orientamento. Basta guardare la carta dello Stato Maggiore per rilevare che la normale fra Belvedere e la spiaggia attigua di Tapso è la più breve per raggiungere l'altura.

⁽¹⁾ Diodoro, XX, 26.

con precisione, quando dice che era situato nella estrema parte della città, dal lato opposto al mare, in luogo soprastante la strada che immette nei campi e nei luoghi entro terra dell'Isola, località molto comoda per ricevere le vetovaglie ⁽¹⁾.

Ben a ragione quindi i moderni topografi hanno escluso che quelle grandiose rovine potessero appartenere al Castello *Labdalon* accennato da Tucidide.

Questo Castello, costruito sulla terrazza in poco tempo, non aveva lo stesso obbiettivo tattico per cui fu costruito il castello Eurialo; non poteva avere fossati, nè doppia cortina e sotterranei, ed altro non poteva essere che un grande recinto fortificato da muri, posto poco lungi dall'ingresso della terrazza di Epipole, presso un luogo chiamato Labdalo (forse con voce sicula), rivolto verso Megara, atto a custodire in luogo forte le macchine ed i denari degli Ateniesi, come si rileva da Tucidide ⁽²⁾. Esso non serviva ad intercettare l'ingresso della Epipole, ed infatti non impedì a Gilippo di entrarvi ⁽³⁾ e di accampare sul colle Temenite, dopo essere salito sull'Eurialo di sorpresa, venendo dall'interno.

Col sussidio dei dati topografici, non si saprebbe mettere il Labdalo in luogo diverso dal colle Buffaloro, situato in alto sull'Epipole ⁽⁴⁾; e non pare che ci sieno ragioni sufficienti per dare al passo di Tucidide una interpretazione restrittiva tale da consigliare ai topografi di collocare la fortezza sul bordo settentrionale della terrazza, per guardare meglio Megara.

È perfettamente logico, del resto, che il nome di *Labdalon* si riferisca, come sostenne il Serradifalco, al colle Buffaloro, che costituisce un rilievo singolare, anziché ad un punto basso del ciglione della terrazza; ed è spiegabile che gli Ateniesi avessero innalzato il Castello sullo sperone di quel colle che volge verso Megara, dal quale avrebbero potuto sorvegliare tutto il paese che si stendeva al nord del loro accampamento.

L'Holm ⁽⁵⁾ crede, invece, che il Labdalo si dovesse collocare più in basso, sul ciglio della terrazza perchè solo così si poteva spiegare il fatto che gli Ateniesi, stando negli accampamenti della Contrada Syke di fronte ad Acradina, non si siano accorti che Gilippo prendeva di assalto il Labdalo. Ma questo apprezzamento dipende da un errore di fatto, giacchè, se si pone la Syke non molto lungi da Acradina, il colle Buffaloro non si scorge assolutamente da quel posto.

Quanto all'Esapilo può essere discutibile che costituisse un insieme di sei porte d'ingresso a tanaglia (Tav. I, lett. M) pel fatto che esso aveva in origine tre porte sulla frontale muraglia e tre aperture nello sbarramento anteriore; ma validissime ragioni si hanno per escludere che questo ingresso sia l'Hexapylon citato da Livio.

Nei due passi in cui questo storico parla di siffatto ingresso della Città, risulta chiaramente che esso costituiva l'arteria principale per venire da Leontinoi a Siracusa. Infatti, per l'Esapilo entrarono Teodoto e Soside reduci da

(1) LIVIO, XXV, 25.

(2) TUCIDIDE, loc. cit.

(3) Ibid., VII, 2.

(4) Vegg. tav. VI.

(5) Op. cit., vol. II, Appendice IV Libro.

Leontinoi, e poi Ippocrate ed Epicide. Si potrebbe ammettere che quella importante via si aprisse sulla mezza costa, alle falde del monte Crimiti, anzichè lungo il mare, e arrivasse direttamente sull'Eurialo?

Inoltre devesi considerare che Tica ed Acradina dovevano avere una grande via di comunicazione col porto Troilos, che doveva costituire il loro scalo commerciale; e quindi, topograficamente, è bene collocato un ingresso ampio e fortemente munito in contrada Scala Greca. D'altra parte non sarebbe spiegabile, che Marcello, per fare entrare sull'Epipole, nella notte dell'assalto, il grosso dell'esercito, avesse fatto il giro della muraglia e fosse passato per un ingresso che era fortemente difeso dal Castello Eurialo e dal forte (N), posto con cui era in comunicazione. Marcello, secondo quanto attesta Tito Livio, si avanzò sino al Castello Eurialo dopo che gli assalitori ebbero rotte le porte dell'Esapilo e l'intero esercito poté penetrare nella terrazza di Epipole ad ovest di Tica; ma non poté forzar le porte sottostanti al Castello e farvi poi ritorno per conoscere quali fossero le intenzioni di Filotemo Argivo, Capo della difesa di quella formidabile fortificazione ⁽¹⁾.

Tutto ponderato devesi ammettere che l'Esapilo nulla aveva di comune coll'Eurialo, e che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, bisogna collocarlo presso Scala Greca, come hanno fatto l'Holm, il Freeman, l'Orsi ⁽²⁾ e tanti altri topografi.

⁽¹⁾ Il CAVALLARI nella citata 2ª appendice alla *Topografia Archeologica di Siracusa* (*Euryalos e le opere di difesa di Siracusa*, pag. 39-40) affacciò l'ipotesi che potessero costituire l'*Hexapylon* accennato dallo storico romano il dipylon sottostante al Castello Eurialo e le altre quattro portule, che poco oltre si rilevano distanziate nella grande muraglia di tramontana. Ma se l'esercito romano fosse già passato sotto l'Eurialo per penetrare nella terrazza, LIVIO (XXV, 25) non avrebbe potuto scrivere: « itaque Marcellus, postquam id inceptum irritum fuit, ad Euryalum signa referri jussit. Tumulus est in extrema parte urbis versus a mari, viaeque imminens ferenti in agros mediterranea insulae, percommode situs ad commeatus excipiendos. Praeerat huic arci Philodemus... ». L'errore del Cavallari dipese anche dal fatto che egli ritenne, senza fondamento, che anche Tuciddide avesse scritto di un Esapilo costituito da sei gole accessibili, da cui Nicia, e poi Demostene e Gilippo, fossero passati per penetrare nella terrazza. Dopo tutto, l'opinione più fondata è quella che l'Esapilo fosse una fortificazione a tanaglia, come quella sottostante all'Eurialo, situata presso Scala Greca, con sei porte, costituite forse da tre dipyla uno dietro l'altro rafforzati da torri e facienti capo all'Hexatompodos (PLUTARCO, DIONE, 45) che immetteva nella Neapoli, passando attraverso la necropoli greco-romana di Grotticelli. Diversa struttura sembra avesse il Pentapylon dell'ingresso di Ortigia. Quivi doveva trattarsi di una strada militare racchiusa fra due forti muraglie che difendevano da un lato gli edifici dipendenti dall'arsenale del Porto Piccolo e dall'altro il vecchio arsenale del Porto Grande; ed era questa strada che veniva ad essere tagliata, tratto tratto, da cinque porte turrite, che stabilivano, in alto con le torri, anche il contatto fra i due arsenali.

Riguardo alla presa di Siracusa non possiamo dissimularci che il testo di Livio, o almeno quello datoci dai suoi copisti, ha delle oscurità e qualche contraddizione. Veggasi su tale oggetto le *Considerazioni* di HOLM sulla relazione di Livio, pag. 308 e segg. della cit. *Topografia Archeologica di Siracusa*.

⁽²⁾ ORSI, *Notizie degli scavi*, agosto 1900, p. 393.